

Salvatore Claudio Sgroi

«La verità, l'aspra verità» (filologica) di Leonardo Sciascia

A distanza di due anni esatti dal vol. I delle *Opere* di Leonardo Sciascia contenente i testi di «Narrativa, Teatro, Poesia» (pp. xlii-2030), apparso presso Adelphi edizioni, è stato pubblicato nell'ottobre 2014 il tomo I «Inquisizioni e Memorie» del vol. II dedicato alle «Inquisizioni, Memorie, Saggi» (pp. 1440), a cura dello stesso curatore Paolo Squillacioti, con uno straordinario commento editoriale di «Note ai testi» (pp. 1241-1432), analogo a quello del I vol. (pp. 1695-2016). Le 500 pagg. di commento sono essenziali per la comprensione delle vicende redazionali ed editoriali dei testi sciasciani. E non solo.

Ci soffermeremo qui soltanto su qualche aspetto della scrittura sciasciana, talvolta passato inosservato, a livello fonologico, morfologico e sintattico, di interesse linguistico-filologico.

1. *Fonologia*1.1. Elisione (*Qual'è*) anziché troncamento (*Qual è*)

Da rilevare nel dattiloscritto sciasciano de *Il contesto* (1971) è l'uso dell'apostrofo in <qual'è> in quanto es. di elisione:

Voi sapete qual'è, oggi, la situazione, Voi sapete qual'è la situazione politica (Squillacioti 2012, pp. 1848, 1849),

ma editorialmente (e puristicamente) corretto in <qual è> in quanto giudicato troncamento:

voi sapete qual è la situazione politica (Einaudi 1971 p. 74, ried. Sciascia 1989 p. 59, Sciascia 2012 p. 671).

L'ipotetico avallo di Sciascia invocato al riguardo da Satta 1989 (*Matita rossa e blu*, p. 263) per l'uso senz'apostrofo appare quindi del tutto infondato.

Nella *LIZ* la forma <qual'> appare in 119 testi, tra cui *qual'è*, dal *Novellino* a Pirandello. Nel *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, costituito dai romanzi Strega pubblicati nel sessantennio 1947-2006 (De Mauro 2007), la forma con elisione <qual'è, qual'era> appare 12 volte in 9 testi (G. Berto, A. Palazzeschi, C. Malaparte, I. Calvino, A. Moravia, E. Morante, M. Tobino, G. Arpino, G. Parise).¹

¹ Sul problema cfr. Sgroi 2010 p. 49, e Sgroi 2013/a.

1.2. Il fonologico *un pò* (pro l'etimologico troncamento *un po'*)

Analogamente, il sintagma “un pò” appare così trascritto, nel dattiloscritto inedito del 1947, *Il signor T protegge il paese* (Squillacioti 2010 p. 209, e 2012 p. 1970), come se fosse parola tronca (con segnaccento), anziché come forma etimologica apocopata (con apostrofo) <un po'>, ma è (abusivamente) normalizzato (Sciascia 2010 p. 145, e 2012 p. 1379); anche in *Poesie inedite e disperse* troviamo la forma canonica <un po'>: «stanno un po' in disparte» (1954) (Sciascia 2012 p. 1667) in seguito alla banalizzazione editoriale (Squillacioti 2012 p. 2001).²

2. Morfologia

2.1. Una variante d'autore idioletale (*etere solforica*)

Colpisce a livello morfologico l'uso, passato inosservato, del termine *etere* nel seguente contesto:

i sali furono soltanto etere solforica: in che si univa l'etere, l'etra dei poeti, allo zolfo; il cielo più puro alle infernali vene della terra.

La frase è (a p. 847) nel racconto *1912 + I* edito nel 1986, ed è citata dal curatore (Squillacioti 2014, p. 1386) per alcune varianti. Nel sintagma “etere solforica” appare invero un accordo al femminile insolito, il termine *etere* essendo sostantivo maschile, attestato nel 1771 come voce settoriale della chimica (*DELI*). E il maschile era il genere della base etimologica, in quanto latinismo mediato dal ted. *Äther* s.m. (proposto nel 1730 da Agost Sigmund Frobenius), dal lat. *aether*, -is, acc. *aethëra/aethërem* s.m. 'etere; aria', a sua volta dal gr. *αἴ θήρ - ἔρος* (con genere oscillante masch. o femm.).

La settecentesca voce di chimica è etimologicamente collegabile con il trecentesco *etere* letterario 'cielo', 'volta celeste' (cfr. *l'etere stellato* di U. Foscolo). La voce letteraria è a sua volta grecismo mediato dal lat. *aethëre(m)* s.m., dal gr. *αἴ θήρ - ἔρος* s.m. o f. 'etere, cielo; aria'.

Ora, in seguito al collegamento espressamente sopra proposto da Sciascia dell'*etere* (chimico) con il letterario *etra* percepito come femm. (come l'87,8% delle parole italiane in /-a/ di genere femm.),³ il termine *etere* è diventato per “contagio” sintagmatico femminile.

Epperò, va anche detto che la voce *etra*, databile 1516 con l'*Orlando* ariostesco (*DELI*), è in realtà di genere masch. stando non solo ai dizionari ma soprattutto all'uso letterario (cfr. «l'etra ignifero» in A. Marchetti; «l'etra sereno e libero» in V. Monti; il «puro etra» in N. Tommaseo; «l'etra solitario» in A. Soffici; «l'etra vetrino»

² cfr. Sgroi 2010, p. 48.

³ Cfr. Sgroi 2010 p. 224.

in E. Montale).⁴ Un genere difforme, quello di *etra*, peraltro da quello dell'etimo diacronico: dal lat. *aethra(m)* s.f. 'cielo', dal gr. *Αἴθρα* s.f. 'cielo sereno'. (Si può qui ipotizzare che la maggior frequenza di *etere* s.m. trecentesco ha sottratto l'*etra* cinquecentesco al genere etimologico femm.).

Stando così le cose, Sciascia avrebbe operato un duplice allineamento: (i) nella sua grammatica inconscia *etra* s.m. terminando in /-a/ è diventato s.f. (per la pressione paradigmatica del suo ricordato 87,8% delle parole italiane in /-a/ di genere femm.); (ii) *etere* da s.m. (etimologico e d'accordo con il 51% delle parole masch. in /-e/)⁵ affiancato a *etra* 'sentito' come sost. femm. è diventato a sua volta sost. femm.

Che tale innovazione morfologica sia specificamente o idiolettalmente sciasciana è confermato da Google e «Google libri» (14.XII.2014), dove l'*etere solforica* è invero attestata una sola volta e solo nel testo sciasciano (1986) a fronte del masch. *etere solforico* documentato in 15.300 risultati.

Epperò, va anche detto che il termine *etere*, stando al citato Google, affiora qua e là al femminile pure in altre combinazioni. Così l'*etere cosmica* compare in due momenti: nel 1867 (nella penna di Eusebio Oehl, *Il lavoro*, in «Il Politecnico» vol. XXX, serie quarta, parte letterario-scientifica, pp. 41-54, a p. 43); e nel 1967 (in *La Parola del popolo*, Edizioni 82-87, p. 8). Invece, il canonico s.m. *etere cosmico* è stabilmente documentato con «circa 2.730 risultati». Ma paradossalmente è post-datato al 1932 (*DELI*) con l'*Enciclopedia Italiana* nella corrente dizionaristica.

Un'*etere solitaria* s.f. è poi presente una volta: in Masters di Avalon *Alla ricerca dell'ispirazione*: «La ignora, ora che quell'ultima nota si libra nell'etere solitaria». In nome di un più rassicurante normativismo qualcuno potrebbe pensare che l'*etere solforica* sciasciana avrebbe dovuto/potuto essere ricondotta al più normale *etere solforico*, in barba a «la verità, l'aspra verità» (filologica) di Leonardo Sciascia. Ma il curatore si è guardato bene dal normalizzare (o banalizzare), anche se non ha evidenziato lo scarto, come invece ha rilevato per altri usi sciasciani (cfr. per es. Squillacioti 2014 p. 1272).

2.2. «un'atropo»: «errore d'autore» o variante di genere?

In un caso analogo si interpreta come «errore d'autore» (Squillacioti 2012 p. 1826) con conseguente «correzione» quello che invero si configura come «variante di genere», che non andava quindi corretto.

Il racconto *A ciascuno il suo*, stampato nel 1966, di cui è irreperibile il dattiloscritto mentre la copia carbone donata all'agente letterario Erich Linder è andata perduta (idem, p. 1820), presenta nell'edizione einaudiana (p. 61) la variante al femminile, con apostrofo:

come un'atropo -- pensò -- come un'atropo testa di morto intorno al lume,

⁴ Cfr. Battaglia vol. V.

⁵ Cfr. Sgroi 2010 p. 224.

che già nella ried. Bompiani del 1987 (p. 845) appare tacitamente corretta al maschile, senz'apostrofo, dal curatore Ambroise. Nella sobria «Nota ai testi» (p. lxi) Ambroise 1987 si limita a dire che «Nel caso di varianti sostanziali tra il testo della prima edizione e le seguenti, una nota dà le informazioni essenziali» (*ibid.*), del tutto assenti nel caso specifico.

Il nuovo curatore adelphiano, Squillacioti (2012), attribuisce ora tale correzione alla ried. adelphiana del 1988 (p. 95), le cui bozze, approvate da Sciascia, ma «oggi irreperibili», egli «assume come base della presente edizione [2012]» (p. 1825) in quanto «ultima volontà dell'autore» (*ibid.*).

Ma l'ed. adelphiana, come riconosce lo stesso Squillacioti (2012), presenta «altre discrepanze [...] ascrivibili a interventi della Redazione, che ha [...] introdotto altri usi grafici in linea con le abitudini della casa editrice» (pp. 1826-27).

Squillacioti (2012) ritiene che la forma con apostrofo «si sarebbe potuta interpretare come errore d'autore» (p. 1826).

La correzione al maschile come il 99% delle parole in /-o/,⁶ sia nella ried. Bompiani (1987) che in quella adelphiana (1988 e 2012), è invero abusiva (ovvero un caso di banalizzazione), in barba questa volta alla «verità, all'aspra verità filologica», in quanto *atropo* è sost. con genere oscillante, presente al femm. (etimologico, dal gr. Ἄτροπος) per es. in G. Pascoli 1903: «Come le sfingi, fosche atropi ossute»; e in F. Tombari 1935¹, 1955²: «Era Atropo, la sfinge del terribile blasone. Enorme e pelosa, dalle grandi ali giallastre» (*Il libro degli animali*). Il Battaglia (vol. I) registra infatti il lemma con tre ess. d'autore, uno al masch. (di G. Gozzano 1911 «Scorgevo un atropo soletto // e prigioniero») e i due in questione al femm.⁷

2.3. Una variante morfologica (*un ingegn/iere* pluri-banalizzato nel fonologico *ingegn/ere*)

Il termine «*ingegn/iere*» appare cinque volte in due racconti di L. Sciascia: *Il signor T protegge il paese* del 1947 due volte: «un ingegnere francese», «un ingegnere ricco» (Squillacioti 2010 p. 209 = 2012 p. 1971), e *La trovatura* del 1961 tre volte: «ingegneri inglesi, ingeneri francesi», «quell'ingegnere» (Squillacioti 2010 p. 197 = 2012 p. 1953), ma è tutte le volte ingiustificatamente emendato dal curatore in Sciascia 2010 (pp. 173, 63) e Sciascia 2012 (pp. 1404, 1292).

Lo stesso Sciascia altrove opta peraltro per la grafia non-marcata *ingegnere*, per es.

(i) Tante persone studiano, fanno l'università, diventano buoni medici ingegneri avvocati, diventano funzionari deputati ministri ([1960] 1958-1960 *Antimonio*, Einaudi p. 203; ried. 1987 p. 360; ried. 2012 p. 225).

(ii) Incontro, che non avevo mai conosciuto, l'ingegnere che presiede alla ricostruzione dei paesi siciliani abbattuti dal terremoto di tre anni fa ([19??] 1979 *Nero su nero*, Einaudi p. 35; ried. 2014, p. 926).

⁶ Cfr. Sgroi 2010, p. 224.

⁷ Sul genere delle parole in Sciascia cfr. Sgroi 2013, pp. 299, 357-58.

(iii) A voi sembra colore di vino, questo mare? [...] – L'ho sentito dire, o l'ho letto da qualche parte: il mare colore del vino – disse l'ingegnere. – Qualche poeta l'avrà magari scritto, ma io un mare colore del vino non l'ho mai visto – disse il professore ([19??] 1973 *Il mare colore del vino*, Einaudi p. 52; ried. 2012 p. 746, ecc.).

L'esempio *ingegnere* è attestato anche in una lettera di L. Capuana del 1888: «*potresti fare l'ingegnere e arricchirti*» (Zappulla Muscarà 1984, p. 286). In *LIZ/BIZ* si registrano 20 ess. marcati diacronicamente: 10 di *ingegnere/i* (F. Guicciardini, G. B. Ramusio, T. Garzoni, T. Campanella, G. B. Marino), 2 di *ingegner* (G.B. Marino), 8 di *ingegniero* (G. B. Ramusio, T. Tasso, T. Garzoni). La grafia *ingegnere* (per il «moderno» e «il più consigliabile», nonché etimologico *ingegnere*), «trascurata» e «da evitare» per Canepari, lascerebbe intravedere una pronuncia della *i* palatale dopo la nasale palatale (*gn*) marcatamente regionale. Ma, a parte la -- e indipendentemente dalla -- pronuncia, la grafia <*-iere*> si configura come grafia morfologica, *-iere* essendo suffisso molto produttivo (cfr. il dizionario di T. De Mauro 2000, sub *-iere*, con circa 450 lemmi terminanti in <*-iere*>).⁸

3. Sintassi

3.1. Un condizionale ipotetico (inconscio?) *pro* cong. (1969)

Un marcato condizionale ipotetico («se vorreste») *pro* cong. (*se voleste*), favorito dalla distanza dal subordinatore (*se*) per via del gerundio incassato, non commentato dal curatore, appare nella *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D.* (1969):

e se voi, ritenendo che le sue parole sono state irriguardose verso il viceré, vorreste [= voleste] associare alla mia la sua sorte, credo che ne sarebbe felice (Einaudi rist. 1976, p. 98; ried. Sciascia 1987 p. 918, Sciascia 2012 p. 1494).⁹

Squillacioti (2012) non menziona alcun dattiloscritto di Sciascia nelle «Note» al testo (pp. 1981-84). Né sembra aver operato alcuna collazione tra le edizioni Einaudi 1969 rist. 1976 e Sciascia 1987. Considerato anche che, come si avverte, la stampa fu autorizzata «senza la sua revisione delle bozze» (p. 1984), l'uso è da attribuire all'A. (conscio o -- più probabile -- inconscio) e quindi non è stato opportunamente emendato.

3.2. Ipercorrezione cong. *pro* indic.

Un es. di ipercorrezione, non commentato dal curatore (2012 pp. 1943-44), sembra invece nel racconto disperso *Il verde di Piazza Armerina* [1954] (2012, pp. 1246-47),

⁸ Cfr. Sgroi 2010, pp. 34, 54.

⁹ Cfr. Sgroi 2003, p. 55.

mancante nella precedente raccolta di Sciascia 2010, la presenza di un cong. imperf. dipendente dal verbo *sapere* in luogo dell'indic.:

si sapeva che il casale nascondesse dei tesori archeologici, ma nessuno, [...] si era dato a grattare la sabbia (p. 1246).

Riferimenti bibliografici

- Battaglia = S. Battaglia – G. Bárberi Squarotti, a cura di, 1961-2002, *Grande dizionario [storico] della lingua italiana*, Torino, Utet, voll. I-XXI, + *Supplemento I e II* a cura di E. Sanguineti, *ibid.* 2004 e 2009 + *Indice degli autori citati*, a cura di G. Ronco, *ibid.* 2004.
- BIZ* = *Biblioteca Italiana Zanichelli, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*. Testi a cura di P. Stoppelli, con il volume *Biografie e trame*, Bologna, Zanichelli 2010 [*LIZ* 2001⁴].
- DELI* = M. Cortelazzo – P. Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova ediz. a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli 1999² in vol. unico, con CD-Rom (prima ediz. *ivi*, 1979-1988, 5 voll.).
- T. De Mauro 2000, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, con CD-Rom.
- T. De Mauro 2007, a cura di, *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, [100 testi del Premio Strega del sessantennio 1947-2006], Torino, Utet, CD-Rom.
- LIZ* = *LIZ 4.0. Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana* a cura di P. Stoppelli ed E. Picchi, Bologna, Zanichelli 2001⁴ [1993¹, 1995², 1997³]; [nuova ed. *BIZ* 2010].
- L. Satta 1989, *Matita rossa e blu*, Pref. di I. Montanelli, Milano, Bompiani.
- L. Sciascia 1987, *Opere. 1956-1971*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani.
- L. Sciascia 1989, *Opere. 1971-1983*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani.
- L. Sciascia 2010, *Il fuoco nel mare. Racconti dispersi (1947-1975)*, a cura di P. Squillacioti, Milano, Adelphi.
- L. Sciascia 2012, *Opere*, vol. I «Narrativa, Teatro, Poesia», a cura di P. Squillacioti, Milano, Adelphi.
- L. Sciascia 2014, *Opere*, vol. II «Inquisizioni, Memorie, Saggi», tomo I «Inquisizioni e Memorie», a cura di P. Squillacioti, Milano, Adelphi.
- S.C. Sgroi 2010, *Per una Grammatica laica. Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet.
- S.C. Sgroi 2013, *Scrivere per gli italiani nell'Italia post-unitaria*, Firenze, Cesati.
- S.C. Sgroi 2013/a, «Qual'è» (*sic!*) *laicamente con apostrofo*, in «La Sicilia» dom. 24 febr. 2013, p. 22.
- P. Squillacioti 2010, «Nota al testo», in L. Sciascia 2010, pp. 181-210.
- P. Squillacioti 2012, «Note ai testi», in L. Sciascia 2012, pp. 1695-2016.
- P. Squillacioti 2014, «Note ai testi», in L. Sciascia 2014, pp. pp. 1241-1432.